

Borsa
Invariato
Indice
Mib 818
(-18,2% dal
2-1-1990)



Lira
In forte
ribasso
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Sensibile
calo
(1.167,27 lire)
Recupera
il marco



ECONOMIA & LAVORO

7 Grandi
L'ottimismo
è soprattutto
di facciata

DAL NOSTRO INVIATO
A. POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Pressati ai fianchi, questa volta con discezione e senza toni plateali, per la condizione drammatica del debito pubblico, il ministro del Tesoro Carlisle e il governatore della Banca d'Italia Ciampi hanno preso subito la palla al balzo. Il «leit-motiv» della riunione del G7 è quello di non difendere i consumatori dalla crescita dei prezzi del petrolio confermando una strategia di politica monetaria restrittiva per evitare il rischio di farsi travolgere dall'inflazione. È vero che prezzi e crescita, in corsa i primi in discesa la seconda, interagiscono. Ma è anche vero che l'accento viene posto più sull'inflazione, quasi che anche i 7 sappiano in fondo che l'aspettativa di una «espansione» generalizzata delle economie dei paesi industrializzati è davvero troppo ottimistica. L'accordo tra autorità finanziarie e monetarie per frenare ogni sussidio o controllo dei prezzi allo scopo di mettersi al riparo nel brevissimo periodo dalla crisi del Golfo è totale. Chiusa la via della defiscalizzazione degli effetti del caro-petrolio (il governo italiano lo aveva deciso nel pieno dell'estate), comincia lo smantellamento di quei meccanismi automatici che scattano quando l'antenna dei prezzi petroliferi comincia a ballare. Due misure complementari, dal momento che la mancata defiscalizzazione ha ripercuote sul sistema dei prezzi l'incremento dell'aumento del prezzo del barile, gli automatismi frenano o aboliti stabilizzano i salari evitando una rincorsa considerata esplosiva. Il ministro Carli ha lanciato il sassò nascondendo la mano. «Non voglio entrare adesso nel merito della scala mobile, importante è stabilire un principio e il principio è che vanno superate tutte quelle misure che non sono coerenti con l'obiettivo di contenere gli effetti negativi dell'incremento delle quotazioni del petrolio». Sta di fatto che della scala mobile proprio si stava parlando. Nel momento in cui i ministri dei 7 negano che il caro-petrolio conduce ad una crisi tale da alterare ragioni di scambio ed equilibri nel medio-lungo periodo, preparano una serie di misure d'emergenza che sembrano dimostrare il contrario. Il ministro Bergeyov, in Francia, si sta comportando quasi allo stesso modo. L'inglese Major non ha molto margine perché la Gran Bretagna scivola verso la recessione e la stretta, con un'inflazione al 10%, è già in corso d'opera da lungo tempo. In Germania è già pronto un progetto di aumento delle imposte che scatterà dopo le elezioni di fine anno. Era previsto per far fronte ai costi dell'unificazione con la Rdt, ora diventa maggiormente necessario. In Italia, dicono sia Carli che Ciampi, l'inflazione resterà in corso d'anno al 6,3%. «Non ci sono elementi per affermare il contrario, naturalmente se seguiremo la strada tracciata», precisa il ministro. Quando poi si cerca di capire su quali previsioni stanno lavorando i 7, allora si comincia ad annaspere. «C'è troppa incertezza per il Golfo - dice Carli -. D'altra parte i ministri finanziari non possono che insistere su una strategia di fondo sulla quale abbiamo trovato un accordo unanime: non c'è spazio per politiche accomodanti. Dunque, si rivela abbastanza di facciata l'ottimismo con il quale il G7 cerca di rassicurare mercati ed elettori. Si coltiva la speranza che Saddam sia costretto a lasciare il Kuwait in un modo o nell'altro, dall'embargo o da un intervento militare. Nessuno ha voglia di pensare - almeno pubblicamente - che ben difficilmente i prezzi del barile torneranno ai livelli di tre mesi fa nel breve periodo. La stretta monetaria su larga scala mette al nudo dall'inflazione ma, come dimostra il caso americano, non fa bene nel lungo periodo alle economie che vogliono crescere.

Il forte aumento della produzione di greggio viene accaparrato in vista di una crisi militare. La Francia propone il controllo

Le principali borse in picchiata incredibile sulla promessa del G7 di salvare l'economia dalla crisi. Forte ribasso anche a New York

Il petrolio sfonda i 40 dollari

Chiusa la Borsa di Tokio tutte le altre maggiori hanno iniziato la settimana con nuovi forti ribassi. Il petrolio è schizzato sopra 40 dollari il barile a Londra e 37,75 a New York. Il dollaro ha perso dieci lire scendendo a 1165. Le prime decisioni annunciate a Washington nel corso delle riunioni monetarie anziché dissipare l'incertezza l'aumentano. Unico riferimento, il pericolo di guerra.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'unica proposta di intervento per fermare la caduta dei mercati azionari, una iniziativa per stabilizzare i prezzi del petrolio chiesta al G7 da Pierre Bergeyov, è rimasta senza eco. «Chissà se hanno sentito» ha commentato il ministro francese. Di qui un mercato mondiale dominato dal paradosso di una merce abbondante oggi, forse in surplus tra qualche mese, il cui prezzo però ignora ogni «legge» di mercato e continua a salire. Il petrolio a 40,15 dollari a Londra consegna fra quindici giorni nonostante che i soli paesi OPEC abbiano pompato 22 milioni di barili al giorno in set-

tembre, 2,5 milioni di barili in più di quanto estraevano prima della chiusura delle esportazioni da Irak e Kuwait (informazioni dell'Agenzia Internazionale dell'Energia). Il petrolio si accaparra; gli accaparratori credono persino di sapere il giorno in cui il Medio Oriente esploderà bruciando la vita di centinaia di migliaia di persone e le risorse di interi popoli. Ma il G7 non sente, anzi, continua a scrivere sulla carta obiettivi che oggi paiono una irrisolta fantasia: l'inflazione verrà combattuta senza aumentare i tassi d'interesse, anzi lasciando svalutare un po' il dollaro, saranno evitati



Pierre Bergeyov

la recessione che nuova inflazione. Col petrolio a 40 dollari, cioè ormai avviato al raddoppio rispetto ai prezzi anticrisi. Ieri alla Borsa di New York è mancata persino la reazione difensiva. Dopo una apertura quota 2460 dell'indice Dow, il 2% di ribasso, la discesa continuava per arrivare al 2,5% a metà serata per poi chiudere a -2,36. Già la settimana scorsa la seconda banca statunitense, la Chase Manhattan, aveva annunciato perdite e il licenziamento di cinquemila impiegati su 45 mila. Persino le «buone notizie» sono cattive notizie: se passa il Piano Major per la riduzione di due terzi dei debiti ai paesi in via di sviluppo, più il rinvio per gli interessi, bisognerà incassare perdite ancora per anni ed anni. Se il Fondo monetario sottoscriverà le perdite dei paesi più colpiti dal blocco navale nel Golfo - almeno 14 miliardi di dollari, secondo la stima americana - bisognerà pur distogliere queste risorse da altre parti. O prendere la via della creazione di moneta, in

un modo o nell'altro. Una previsione realistica conduce proprio a questa conclusione: l'incapacità dei governi a motivare correttamente la politica economica e strumentaria, nel clima ormai incombente dell'economia di guerra, porterà sia nuova inflazione che la recessione economica. Del resto, autorevoli economisti degli Stati Uniti non teorizzano che l'inflazione come una imposta sull'uso della moneta? Quindi un sostituto indolore, visto che consente al potere legislativo di defilarsi, delle riforme fiscali. Il dramma dell'impotenza non è solo del G7 o dell'attuale leadership statunitense. La crisi finanziaria procede in Europa in forme sempre più devastanti. A Francoforte il nuovo ribasso del 2,11% può ben riflettere una prospettiva di ridotti profitti per alcuni anni dovuta alla unificazione. Ma a Londra il nuovo ribasso dell'1,74% si accompagna a crisi di intermediari finanziari e di gruppi di dimensioni destabilizzanti. Il Cancelliere John

Major per stabilizzare la sterlina ha dovuto promettere che non ridurrà il tasso del 15% nonostante lo stato di recessione e il recupero in termini di equilibrio commerciale. Così facendo però condanna le imprese più indebitate - o in crisi di realizzo, come quelle immobiliari - a sprofondare sempre più nelle difficoltà. Il Governo di Londra vuole presentarsi agli elettori, il prossimo anno, «ripulito dall'accusa di avere provocato la più lunga e più grave schivata inflazionistica dei tempi di pace. Intanto allontana la sterlina dall'adesione all'Accordo Europeo di Cambio contribuendo ad accentuare l'instabilità fra gli stessi paesi della Comunità. Perché se il dollaro dovesse deprezzarsi ancora - e solo la guerra può evitarlo, allo stato dei fatti - il Sistema Monetario Europeo dovrà avviarsi all'aumento delle divergenze nei tassi d'inflazione e quindi a un nuovo round di svalutazioni/riavvalutazioni. Alla recessione si andrebbe infatti in ordine sparso, più divisi che mai.

Publicato
il carteggio
tra Paolo Baffi
e Carlo Jemolo



«A nove mesi dalla prima incriminazione, mi trovo sempre con quella e una seconda "pendenti dal collo" come il personaggio del processo di Kafka: Lui non sapeva nemmeno di che cosa lo accusassero, io so di essere stato accusato a torto, strumentalmente e per fini malvagi». È quanto scriveva Paolo Baffi, governatore della Banca d'Italia, (nella foto) in una delle sue ultime lettere indirizzate ad Arturo Carlo Jemolo. Questa lettera fa parte di un carteggio che viene pubblicato sul prossimo numero di «Nuova Antologia», la rivista trimestrale diretta da Giovanni Spadolini, che esce a fine settembre. «Il carteggio - si legge in una sintesi resa nota dalla rivista - è centrato soprattutto sugli anni di Baffi come governatore della Banca d'Italia dall'agosto del 1975 a quell'amarissimo autunno del 1979, che vide l'attacco all'autonomia dell'Istituto. Proprio in quegli anni, segnati da minacce di destabilizzazione istituzionale, Baffi seppe servire la repubblica con esemplare devozione, in un'opera costantemente ispirata dall'idea di fedeltà alla banca d'Italia e dal senso sempre vivo degli interessi nazionali». Il carteggio - prosegue - testimonia come il complotto di cui Baffi era rimasto vittima, un complotto organizzato da potenti interessi politici, affaristici, giudiziari, era volto a colpire un simbolo dell'«altra Italia».

La Consob
sospende
la raccolta
di risparmio
via tv

La «scure» della Consob si abbatte di nuovo sulla raccolta di risparmio effettuata per via televisiva: stavolta gli strali della commissione hanno colpito la società «Eurocentro spa». La Consob ha ieri sospeso cautelativamente il risparmio proposto sui canali televisivi Telespazio, Video PISA e Rete Amica. La delibera è stata notificata ieri e si riferisce, precisa una nota, a quei programmi «nel corso dei quali vengono descritte iniziative finanziarie del gruppo "Eurocentro spa" e di società a questa legate, consistenti fra l'altro, in prestiti a favore della stessa, remunerati da interessi monetari e/o beni mobili di vario genere».

Assoturismo:
Finanziaria '91
troppo avara
con il settore

Il turismo deve essere considerato un elemento trainante della nostra economia, ma ancora una volta, nell'impostazione della legge finanziaria '91 è relegato al ruolo di cenerentola. Lo ha detto Claudio Nioia, segretario nazionale Assoturismo, l'associazione di settore aderente alla Confesercenti. In questo quadro - ha proseguito - la riforma della legge quadro sul turismo, di cui Tognoli ha già preparato una revisione, e di prossima discussione al consiglio dei ministri, non è l'unica cosa da fare.

Ricetta di Piga
per privatizzare
le Partecipazioni
statali

Privatizzazione nelle Partecipazioni Statali vuol dire creare un azionariato popolare. Senza restringere il discorso alla cessione di aziende o alla costituzione di joint venture con i privati. È lo stesso ministro delle Pp Ss. Franco Piga a chiarire la «filosofia» delle privatizzazioni in un'intervista rilasciata al mensile «L'impresa pubblica». La diffusione dell'azionariato - spiega Piga - può infatti rispondere alla triplice esigenza di favorire i propositi di interesse internazionale, di incidere con forza sui programmi degli enti di gestione, che nell'arco 1990-93 prevedono investimenti per circa 100mila miliardi, di ridurre il peso delle attività di impresa nella spesa pubblica.

Contributi Inps:
il 1° ottobre
scade il termine
per i versamenti

Scade il 1° ottobre il termine per il versamento dei contributi volontari relativi al trimestre aprile-giugno 1990. Il termine scade in un giorno in quanto il 30 settembre cade di domenica. Ne dà notizia l'Inps specificando che i versamenti debbono essere effettuati nella classe di contribuzione assegnata dall'Istituto secondo gli importi prestampati sui bollettini inviati agli assicurati. Versamenti inferiori comportano la riduzione proporzionale del periodo utile ai fini del diritto e della misura della pensione.

La Cgil a Bernini:
«Risolvere
subito la crisi
del vertice Anav»

L'intervento della magistratura nei confronti del vertice dell'Anav, l'azienda di assistenza al volo, ha fornito al sindacato dei trasporti Cgil, la Fil, l'occasione per ricordare le carenze gestionali dell'azienda, le relazioni sindacali negative a suo tempo denunciate assieme alle «politiche clientelari». Ora la Fil chiede al ministro dei Trasporti un rapido intervento «per ridare all'Anav la necessaria autorevolezza decisionale». Oltretutto c'è una vertenza ancora aperta per l'applicazione dell'«Accordo estivo», ed è ancora il rinnovo del contratto nazionale: tutti appuntamenti che per la Fil «non possono essere rinviati» dalla crisi del vertice aziendale.

FRANCO BRIZZO

Rallentati gli effetti del rincaro del petrolio

Sorpresa di settembre: alt alla corsa dei prezzi

Il costo della vita a settembre rimane fermo al 6,3% fatto registrare ad agosto. Volendo, si possono trovare in questa notizia inattesa i motivi di consolazione per un'inflazione che comunque rimane ben al di sopra di quella degli altri paesi industrializzati. Ma, avvertono alcuni, è solo diluito nel tempo l'effetto-Golfo. E intanto Carli pensa a sterilizzare la scala mobile dal caro petrolio.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sorpresa, l'inflazione si è fermata. Nonostante l'effetto-Saddam facesse prevedere, se non proprio sfacellati, almeno un robusto ritocco all'insù, l'indice dei prezzi al consumo sembra essersi stabilizzato sui livelli raggiunti ad agosto. Livelli beninteso già alti (siamo tornati a quelli di gennaio), tanto che sembrano lontanissime le previsioni ottimistiche e che volevano l'inflazione ricondotta intorno al 5% entro la fine dell'anno. Come si ricorderà, il mese scorso il tasso tendenziale (quello che calcola l'inflazione su base annua) era schiz-

zato dal 5,7 al 6,3%, in conseguenza soprattutto del rincaro generalizzato dei prezzi dei prodotti petroliferi. Anche a settembre la loro corsa è proseguita ma - almeno questo ci dicono le rilevazioni condotte nelle otto città campione - le conseguenze sull'andamento generale dei prezzi non sono state così negative come ci si attendeva. Su scala nazionale l'incremento mensile è stato dello 0,6%, che mantiene fermo il tasso tendenziale annuo. Nelle singole città gli aumenti mensili variano dallo 0,3% di Bologna allo 0,9% di Genova e Na-

poli. Negli altri centri presi in esame si passa dallo 0,4% di Trieste, allo 0,5% di Milano e Palermo fino allo 0,6% di Venezia e Torino. Sui risultati hanno inciso in modo differenziale le varie voci di spesa. Sotto tensione ovviamente quella riguardante «elettricità e combustibili», che ha risentito dei continui aumenti dei prodotti per il riscaldamento. Aumenti che però si sono riflessi in modo poco omogeneo sul panorama nazionale: nelle città del Nord infatti i ritocchi mensili per questa voce sono stati assai sensibili, compresi fra l'1,4% di Bologna e il 3,5% di Venezia; molto più contenuti al Mezzogiorno, dove l'incremento mensile si è arrestato allo 0,5%.

Tuttavia, se proiettata sull'arco dell'anno, la voce dei consumi energetici ha fatto segnare in tutti i comuni aumenti molto forti: dal 13% di Palermo al 19,2% di Genova. E anche i continui «salti in lungo» del prezzo della benzina hanno pesato in misura dello 0,6% sulla voce «trasporti».



Guido Carli
(a sinistra),
Carlo Azeglio
Ciampi
(a destra)

Come si spiega allora la stabilità dell'indice registrata a settembre? In primo luogo col fatto che gli incrementi di questo mese sono stati in alcuni casi inferiori rispetto a quelli del settembre scorso. È il caso di Bologna, Palermo e Trieste. Inoltre, a raffreddare l'inflazione, hanno contribuito i modesti aumenti, quando ci sono stati, fatti segnare dalle altre voci, dall'alimentazione alla casa all'abbigliamento. Unico incremento, per così dire di tipo «stagionale», quello legato alla voce «tempo libero»: la ripresa del campionato di calcio (con il caro-stadio), e la ri-

apertura del cinema dopo la pausa estiva hanno fatto salire i prezzi in alcune città, mentre in altre si stanno registrando tardivi rincari sui pubblici esercizi. In pratica, aumenti pur comuni alle varie città, sembrano trovare tempi di applicazione diversi. E questa la tesi sostenuta dai tecnici del comune di Bologna. Ciò avrebbe «diluito», ma non neutralizzato l'effetto Golfo.

L'inflazione italiana dunque continua a correre. Stando però alle dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia, almeno per quest'anno dovrebbe aver raggiunto il suo tetto massimo. «Vari elementi - ha dichiarato l'altro giorno Ciampi a Washington - inducono a ritenere ragionevole a dicembre un tasso intorno al 6,3%. Alle ricette monetaristiche indicate da Ciampi si aggiunge quella del ministro del Tesoro, che sempre dalla riunione americana del G7 auspica misure di contenimento dell'inflazione «chiare e nette». Quali? Innanzitutto evitando l'indicizzazione del movimento al rialzo dei prezzi petroliferi. In altre parole, sterilizzando gli aumenti al momento di calcolare gli scatti di scala mobile.

Utili (e dividendi) record per la finanziaria di famiglia che controlla tutto il gruppo Fiat

L'Ifi gonfia il portafoglio di casa Agnelli

La crisi del mercato automobilistico è alle porte, ma i suoi colpi, se si avvertono negli stabilimenti coinvolti nella casa integrazione, non hanno ancora effetti concreti sui conti di casa Agnelli. L'Ifi, la finanziaria che controlla tutto il gruppo Fiat (dipendendo a sua volta dall'accordanda di famiglia) ha chiuso un bilancio record, distribuendo sontuosi dividendi.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'Ifi ha chiuso un altro anno di bilanci d'oro. La famiglia Agnelli, tra i cui componenti di trovano i proprietari di tutte le azioni ordinarie (quelle che contano) della finanziaria più potente del paese, non ha anche per quest'anno motivo di lamentarsi. La società ha realizzato un utile netto di quasi 167 miliardi, contro i 110 dell'anno scorso, consen-

tendo così l'incremento del dividendo. Le azioni ordinarie (quelle degli Agnelli) riceveranno 315 lire contro le 250 dell'89; le privilegiate (quelle trattate in Borsa) 365 in luogo di 300. Dall'assemblea della finanziaria, ieri mattina, non sono venute sensazionali sorprese, quanto piuttosto la conferma di un orientamento: quello di

riunire progressivamente nella accordanda di famiglia il controllo sull'intero capitale ordinario dell'Ifi. L'accordanda possiede infatti ormai l'82% del capitale ordinario Ifi ed ha aumentato anche la propria quota di controllo delle privilegiate.

Se qualcuno tra i molti componenti della famiglia decidesse in futuro di vendere le proprie azioni, niente paura: l'assemblea ha deliberato l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie fino a un massimo di 80 miliardi. Non v'è dunque pericolo che qualche mano «straniera» riesca ad impossessarsi di anche solo una di quelle azioni. L'assemblea ha fornito al presidente Gianni Agnelli l'occasione per una panoramica sugli interessi del primo grup-

po privato del paese. Pur interrogato in proposito, Agnelli non ha voluto fornire anticipazioni sul bilancio semestrale della Fiat, che sarà reso noto in settimana: «Il primo semestre è andato bene, si è limitato ad osservare, è il secondo che sarà più difficile». A livello europeo, infatti, «si stima che il mercato dell'auto subirà un calo del 3-4%».

Non molto più concreto è stato il presidente della Fiat a proposito dei colloqui con l'americana Chrysler. «È vero che se ne parla da troppo tempo, ha convenuto, è ora che ci si decida a concludere». Quanto ai rapporti con i giapponesi, Agnelli ha riconosciuto che l'Europa sta andando in ordine sparso al confronto. Italia e Francia sono d'accordo nel chiedere «un certo ti-

po di regolamentazione» (che significa poi il mantenimento di qualche barriera all'arrivo delle auto giapponesi), «mentre Germania e Inghilterra hanno una posizione più liberale». Di certo, però, ora i giapponesi sono più avanti. «Hanno impianti nuovi, alle tecnologie, orari di lavoro più alti, operano in una società diversa e più efficiente».

Quando si potrà parlare dunque di una completa liberalizzazione? Nelle stesse ore, a Milano, Umberto Agnelli ha indicato il termine ultimo del 2000. «Diciamo da 5 a 7 anni dopo l'avvio del mercato unico europeo», ha previsto. Per l'industria europea dell'auto sarà insomma un decennio decisivo: o si metterà al passo della concorrenza nipponica, o fini-

rà stritolata dalla penetrazione dell'«auto gialla». Infine, rispondendo alle domande dei giornalisti, il presidente della Fiat ha trovato il modo di spezzare una lancia a favore della proposta del presidente della Confindustria Sergio Pininfarina di una ulteriore sterilizzazione della scala mobile, e per criticare quelli che ha definito come «gli assurdi limiti» imposti dalla legge sull'emittenza televisiva.

«Il mercato è ormai multimediale, ha spiegato il presidente della Fiat, ed è assurdo stabilire che chi è nella carta stampata non può operare anche nel settore televisivo. La nostra presenza in questo settore è soltanto allo studio. Ci interesserebbe, ma abbiamo le mani legate».

FILLEACGIL
LE DONNE NELLE
COSTRUZIONI E NEL LEGNO
NIENTE SENZA DI NOI
27 SETTEMBRE, DESENZANO DEL GARDA
PALAZZO DEL TURISMO, SALA CONVEGNI

Donne
Fillea Cgil